

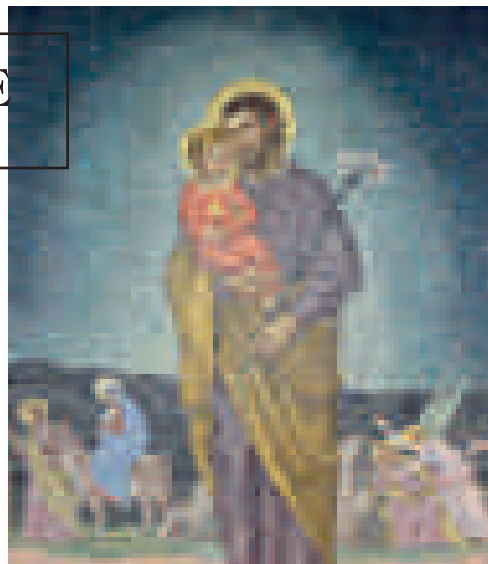
Sicut Pater

di Fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Siamo nel cuore dell'Anno di San Giuseppe, indetto da papa Francesco per celebrare il 150° anniversario della proclamazione del falegname di Nazareth a patrono della Chiesa universale. Nel cuore, non solo perché siamo prossimi al giro di boa di questo speciale periodo di grazia, per il quale il Santo Padre ha stabilito speciali indulgenze (cfr. Decreto della Penitenzieria Apostolica dell'8 dicembre 2020), ma anche perché questo mese di aprile fa da ponte ideale tra quello di marzo, in cui la Chiesa ci invita a guardare a Giuseppe come sposo di Maria e padre di Gesù, e quello di maggio che ce lo presenta come «patrono dei lavoratori».

L'iniziativa del Pontefice si rende esplicita, nelle sue finalità, attraverso la lettera apostolica *Patris corde*, che ci invita ad alzare lo sguardo per far uscire questo Santo dall'angusta nicchia che lo presenta come potente intercessore, reso tale dallo speciale vincolo di amore che lo ha legato al Dio fattosi uomo, per farlo risplendere come modello per tutti i cristiani e in ogni ambito della loro vita. Un modello quanto mai attuale, in un contesto culturale caratterizzato da una corsa verso l'apparenza e il potere. Egli è «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta» (Pc), nella sua famiglia è l'autorità che sa essere autorevole senza scadere nella deriva autoritaria (cfr. Paolo VI,

Omelia del 19 marzo 1966), è un «padre nell'obbedienza» perché egli per primo «seppe pronunciare il suo "fiat"» e, soprattutto, è «espressione della tenerezza di Dio» (cfr. Pc), di quella tenerezza che dovrebbe manifestare ogni padre: non solo quelli che si ritengono tali perché hanno messo al mondo un figlio, ma chiunque lo diventa tutte le volte in cui «si assume la responsabilità della vita di un altro» (*ibidem*). E proprio di questa paternità la Chiesa oggi «ha bisogno». La stessa paternità che ancora riconoscono a san Pio da Pietrelcina i suoi devoti, a distanza di 52 anni dalla sua morte e a quasi 20 dalla canonizzazione, chiamandolo semplicemente, nella maggior parte dei casi, Padre Pio. La stessa paternità che il nostro Santo ha esercitato in confessionale, dosando tenerezza e rigore con il bilancino dell'amore, stando sempre attento a non esporre il penitente al rischio dello scoraggiamento. Ecco perché papa Francesco ci ricorda che «è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza», spiegando, soprattutto a noi sacerdoti, che «il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la no-



stra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità» (*ibidem*).

Come ultimo – ma non in ordine di importanza – insegnamento, san Giuseppe e Padre Pio ci ricordano con la loro vita il valore e il vero significato della castità: «Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà» (*ibidem*).

Approfittiamo di questo anno. «Approfittiamo» pienamente di san Giuseppe e anche di san Pio, senza limitare la generosità di quello che potrebbero offrirci, facendo nostra la consapevolezza di papa Francesco: «La specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio» e di aiutare «tutti i fedeli a perseguire la santità», a comprendere che «la loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo» (cfr. *ibidem*). ■

© Riproduzione Riservata